

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15,00 – 17,00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
17 - 23 luglio 2022
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera ai Colossesi 1, 24 – 28

Luca 10, 38 - 42

1) Orazione iniziale

Padre sapiente e misericordioso, donaci un cuore umile e mite, per ascoltare la parola del tuo Figlio che risuona ancora nella Chiesa, radunata nel suo nome, e per accoglierlo e servirlo come ospite nella persona dei nostri fratelli.

2) Lettura : Lettera ai Colossesi 1, 24 - 28

Fratelli, sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.

Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.

3) Commento¹ su Lettera ai Colossesi 1, 24 - 28

- **La letizia di Paolo in mezzo alle tribolazioni consiste nel votare se stesso all'annuncio della parola di Dio in mezzo ai pagani.** Egli accetta attraverso la sofferenza, la scelta di Cristo, che lo purifica sempre più, dando al suo cuore spazio allo Spirito Santo. **Le tribolazioni fanno sì che Paolo sia un solo spirito con Cristo** che portano Paolo ad essere un tutt'uno con Cristo fino alla gioia di amare. In questi versetti si capisce l'importanza di Paolo per la chiesa. La sua sofferenza è a favore di Cristo, e quindi della chiesa.

- Dopo aver proclamato uno dei più begli inni dedicati al mistero di Cristo, **Paolo ricorda ai Colossesi che la riconciliazione attuata dal Signore Gesù si è attuata anche nei loro confronti.** I colossesi erano "stranieri e nemici, intenti alle opere cattive", ora sono chiamati a presentarsi "santi, immacolati e irreprensibili" al cospetto di Dio. Perciò devono rimanere "fondati e fermi nella fede" e non allontanarsi dal Vangelo che è stato loro proclamato. Ecco perché nel brano che leggiamo oggi **Paolo presenta le proprie credenziali. In tono leggermente polemico egli ricorda che sta sostenendo un impegno, una sofferenza affinché i cristiani di Colossi restino fermi nella loro fede** e non si lascino sviare da dottrine e da pratiche ascetiche più affascinanti, ma che non hanno l'efficacia della croce di Cristo.

- *24 Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.*

Paolo soffre a causa del lavoro apostolico, ma è felice di questo perché c'è uno scopo. Con il suo lavoro, le sue fatiche, contribuisce a diffondere e a rafforzare la fede in Cristo. Questo versetto è stato oggetto di approfondite riflessioni poiché a un prima lettura sembrerebbe significare che la morte e la risurrezione di Cristo non siano complete in sé, non abbiano abbastanza valore da realizzare la riconciliazione dell'umanità con Dio. In realtà la parola patimenti non significa la sofferenza salvifica sopportata da Cristo per la nostra salvezza, bensì le sofferenze, le tribolazioni che la Chiesa deve sopportare per la sua testimonianza- E' un termine preso dal linguaggio apocalittico e riguarda le sofferenze della fine dei tempi. Nella Chiesa delle origini è stato utilizzato per indicare le persecuzioni dei primi cristiani. **Quindi Paolo partecipando di queste sofferenze aiuta e sostiene la fatica di tutta la Chiesa.**

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Monastero Domenicano Matris Domini

- 25 Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio,

In forza della sua vocazione Paolo è diventato ministro, cioè servitore della Chiesa. Egli ha un mandato specifico: portare a compimento la parola di Dio. Ciò si realizza in due sensi. In senso estensivo, cioè missionario, **egli annuncia il vangelo ai pagani fino ai confini della terra.** In senso intensivo, cioè pastorale, conducendo ogni uomo alla perfezione davanti a Dio, attraverso l'esortazione e l'insegnamento.

- 26 il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi.

La Parola altro non è che il mistero nascosto che è stato rivelato. Il termine mistero ha molta importanza.

E' preso anche questo dalla tradizione apocalittica. **Si tratta di un qualcosa che era nascosto e che adesso per volere di Dio è stato rivelato a un gruppo di privilegiati.** Il mistero è unico e ha in Cristo il suo punto focale, non riguarda più il futuro, ma adesso viene rivelato e si realizza. E' rivelato ai credenti, nella Chiesa, attraverso l'annuncio del Vangelo.

- 27 A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria.

C'è dunque un annuncio missionario che Dio vuole si svolga, in mezzo alle genti si deve far conoscere che alcuni, i santi, i credenti hanno aderito a questo mistero. Bisogna far conoscere che Cristo abita in loro e manifesterà pienamente in loro la sua gloria.

- 28 È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.

A questo dunque **si impegna Paolo, egli annuncia, ammonisce e istruisce i Colossesi impegnando ogni sapienza, perché c'è un itinerario che ogni persona deve percorrere per diventare un uomo perfetto in Cristo.** L'annuncio del Vangelo quindi non si ferma alla semplice proclamazione della parola, ma continua con questo impegno didattico.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42

- Il brano di vangelo di oggi è molto conosciuto e molto discusso: a volte si è contrapposto il servizio concreto all'ascolto della parola di Gesù; vediamo un po' se le cose stanno proprio così.

Gesù viene accolto nella casa di Betania da Marta e da sua sorella Maria. La prima si occupa dell'accoglienza concreta dell'ospite e cerca di farla "alla grande", per questo è agitata e preoccupata. **Maria, invece, seduta ai piedi di Gesù, ascolta la sua parola come sua discepola** (è da notare che Gesù, diversamente dai rabbini, si intrattiene ad istruire una donna).

Ad un certo punto Marta, irritata dal fatto che Maria non l'aiuti nelle faccende domestiche, interpella Gesù, in modo un po' scortese, perché dica alla sorella di aiutarla a servire. Gesù rimprovera benevolmente Marta, non tanto per quello che sta facendo, bensì per l'agitazione con cui si sta occupando di ciò che necessita l'accoglienza, e ciò le impedisce di ascoltare il Signore; **Maria, invece, dice Gesù, ha scelto la parte migliore,** la più importante, che non le sarà tolta.

Certamente non dobbiamo interpretare questo brano come se dicesse che il servizio concreto non è necessario e che gli ospiti vanno semplicemente intrattenuti ascoltandoli.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. , e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

L'insegnamento dell'episodio è invece ***l'importanza fondamentale dell'ascolto della Parola di Dio***. Il brano non disconosce il valore del servizio, che è importante ed è una carità concreta; il "fare", però, non deve portare ad una preoccupazione eccessiva, altrimenti si diventa come un terreno pieno di spine, in cui il seme della Parola rimane soffocato, secondo l'insegnamento della parabola del seminatore. ***Il servizio deve accompagnarsi all'ascolto della Parola con cuore disponibile, perché essa, cadendo in un terreno buono, possa portare frutto***. Se una persona volesse vivere solo il servizio concreto, correrebbe il serio pericolo di svuotarsi un po' alla volta e quindi di esaurire le motivazioni e le energie. D'altra parte, se l'ascolto fosse solo udire e non ci fosse lo sforzo di mettere in pratica, allora si costruirebbe la propria casa sulla sabbia. Ciascuno esamini se stesso, in quale delle due figure si riconosce maggiormente, per ricavare dal vangelo di oggi indicazioni utili per continuare il proprio cammino.

● ***Marta e Maria, il Signore cerca amici non servi.***

Mentre erano in cammino... una donna di nome Marta lo ospitò nella sua casa. Ha la stanchezza del viaggio nei piedi, la fatica del dolore di tanti negli occhi. ***Allora riposare nella fresca amica di una casa, mangiare in compagnia sorridente è un dono, e Gesù lo accoglie con gioia.*** Immaginiamo tutta la variopinta carovana raccolta nella stessa stanza: Maria, contro le regole tradizionali, si siede ai piedi dell'amico, e si beve a una a una tutte le sue parole; i discepoli tutt'intorno ascoltano; Marta, la generosa, è sola nella sua cucina, accoccolata al basso focolare addossato alla parete aperta sul cortiletto interno.

Alimenta il fuoco, controlla le pentole, si alza, passa e ripassa davanti al gruppo, a preparare pane e bevande e tavola, lei sola affaccendata per tutti.

Gli ospiti sono come gli angeli alle querce di Mambre e c'è da offrire loro il meglio. ***Marta teme di non farcela, e allora 'si fa avanti', con la libertà che le detta l'amicizia, e s'interpone tra Gesù e la sorella: «dille che mi aiuti!».*** Gesù ha osservato a lungo il suo lavoro, l'ha seguita con gli occhi, ha visto il riverbero della fiamma sul suo volto, ha ascoltato i rumori della stanza accanto, sentito l'odore del fuoco e del cibo quando Marta passava, era come se fosse stato con lei, in cucina. In quel luogo che ci ricorda il nostro corpo, il bisogno del cibo, la lotta per la sopravvivenza, il gusto di cose buone, i nostri piccoli piaceri, e poi *la trasformazione dei doni della terra e del sole, anche lì abita il Signore* (J. Tolentino). La realtà sa di pane, la preghiera sa di casa e di fuoco. ***E Gesù, affettuosamente come si fa con gli amici, chiama Marta e la calma (Marta Marta, tu ti affanni e ti agiti per troppe cose); non contraddice il cuore generoso ma l'agitazione che la 'distoglie' e le impedisce di vedere di che cosa Gesù abbia davvero bisogno.***

Gesù non sopporta che l'amica sia confinata in un ruolo subalterno di servizi domestici, vorrebbe condividere con lei molto di più: pensieri, sogni, emozioni, sapienza, bellezza, perfino fragilità e paure. ***«Maria ha scelto la parte buona»: Marta non si ferma un minuto, Maria all'opposto è seduta, completamente assorta, occhi liquidi di felicità;*** Marta si agita e non può ascoltare, Maria nel suo apparente *'far niente'* ha messo al centro della casa Gesù, l'amico e il profeta (R. Virgili).

Doveva bruciarle il cuore quel giorno. Ed è diventata, come e prima dei discepoli, vera amica; e poi grembo dove si custodisce e da dove germina il seme della Parola. Perché ***Dio non cerca servi, ma amici*** (Gv 15,15); non cerca persone che facciano delle cose per lui, ma gente che gli lasci fare delle cose, che lo lasci essere Dio.

● ***L'arte dell'ospitalità.***

L'arte di ospitare: potrebbe essere questo il tema delle letture di oggi. La prima (Genesi 18,1-10) narra di ***Abramo che senza rendersene conto accoglie con ogni premura il suo Dio, ed è ricompensato con la nascita del tanto atteso figlio.*** Il vangelo (Luca 10,38-42) presenta ***Gesù a Betania, in casa di Lazzaro*** (l'amico che poi risuscitò), ***accolto dalle sue sorelle Marta e Maria. Entrambe onoratissime di riceverlo, entrambe preoccupate di offrirgli una degna accoglienza, lo manifestarono però in modo diverso: Marta si fece in quattro nei lavori domestici*** (possiamo immaginarla indaffarata a riordinare la casa, cucinare, imbandire la mensa); ***Maria invece si assunse il compito di tenergli compagnia: "Sedutasi ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola".*** Comodo, deve aver pensato la prima, la quale se ne lamentò: ***"Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti"***. Richiesta ragionevole, a prima vista; non però agli occhi di Gesù, il quale ne approfittò per lasciarci

un insegnamento di perenne validità: "*Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta*".

Taluni hanno inteso l'episodio come una contrapposizione tra l'azione concreta, anche buona, e l'ascolto, la meditazione, la preghiera; insomma tra la vita attiva e la vita contemplativa, tra il fare e il pensare, concludendo che Gesù privilegia il secondo. Quando nel Settecento i governi cominciarono a sopprimere i monasteri incamerandone i beni, la motivazione formalmente addotta fu che i monaci e le monache, ritenuti impegnati solo nella preghiera, erano inutili perché privi di una funzione sociale. Quando poi soppressero anche i frati, le suore e le confraternite di laici pur se accanto alla preghiera svolgevano svariate opere di carità, il vero intento divenne palese: indebolire la Chiesa, privandola di uomini e mezzi. Ma quelle decisioni nascevano anche da una motivazione che tuttora qualcuno condivide: l'uomo, dotato di ragione, opera bene, anche a beneficio di altri, senza bisogno di "*perdere tempo*" a pregare.

Una tale fiducia nell'uomo, capace da solo di vivere rettamente, è contraddetta in modo clamoroso dalle cronache quotidiane e dalla comune esperienza. ***Il male dentro e intorno a noi non lo possiamo vincere da soli; tutti abbiamo bisogno di quell'aiuto che unicamente Dio ci può dare. E ce lo dà, tanto quanto ci mettiamo in ascolto di lui***, in sintonia con lui attraverso la riflessione e la preghiera. Anche il bene (di cui pure siamo capaci), perché non sia semplice frutto delle nostre corte vedute, perché non si risolva in un autocompiacimento, deve essere quello di cui Gesù ha dato l'esempio, deve sgorgare dall'amicizia con lui. Questo dicono le sue parole a Marta: ***egli non nega il valore di quello che la donna fa; ne contesta l'eccesso e stabilisce la gerarchia dei valori***. Essere è più importante che fare. Essere in sintonia con lui è più importante anche del fare, apparentemente, per lui o in suo nome.

Gesù dunque non contrappone vita attiva e vita contemplativa, come se pregare fosse da preferire al servizio del prossimo (del resto, anche nella casa di Betania doveva pur esserci chi preparava la cena). ***Il richiamo a Marta è a non affannarsi, a non esaurire il suo impegno in cucina; accogliere un ospite non significa soltanto fare cose per lui, ma anche offrirgli la disponibilità del proprio tempo, della propria attenzione***. Tanto più se l'ospite è il Signore, che accogliamo, magari con gioia, nella "casa" della nostra vita. Ne va della qualità e dell'efficacia di quello che pensiamo di fare per lui. La vita attiva non dev'essere "altro" da quella contemplativa, ma una sua traduzione, come lui stesso in un'altra circostanza (Luca 11,28) ha sintetizzato: "*Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*".

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché la Chiesa sappia testimoniare nella solidarietà e nella carità la misericordia del Signore per tutta l'umanità ?
- Preghiamo per il papa, i vescovi, i presbiteri e i diaconi, perché siano prima di tutto discepoli, accolgano il maestro nelle loro vite e diventino così esempi e maestri di vita spirituale ?
- Preghiamo perché tutti i credenti riconoscano il Signore che viene loro incontro e lo sappiano annunciare al mondo con fedeltà e gioia ?
- Preghiamo per i malati che vivono nella loro carne e nel loro spirito la sofferenza e la debolezza, perché siano rafforzati dalla grazia del Signore ?
- La preghiera è diventata per noi una esperienza di dialogo con Dio, come la condividiamo con la Comunità/famiglia?
- Quanto la testimonianza di Cristo ci è di esempio e sostegno nel nostro vivere di tutti i giorni?
- Difficile oggi ospitare uno sconosciuto, ma anche quando apriamo la nostra casa agli altri per condividere ciò che abbiamo, sia di materiale che di spirituale, siamo disposti ad accogliere chi non ci è simpatico, o semplicemente ha idee diverse dalle nostre, come opportunità di scambio e di crescita?
- La sofferenza non piace a nessuno, ma perché essa ci fa comprendere meglio la volontà del Signore?
- Assomigliamo maggiormente a: Abramo, Maria o Marta? Perché?

8) Preghiera : Salmo 14

Chi teme il Signore, abiterà nella sua tenda.

*Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.*

*Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.*

*Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.*

9) Orazione Finale

Ascolta, Signore, le nostre invocazioni, e fa' che sappiamo tradurle in concreti itinerari di vita spirituale e servizio dei fratelli.

Lunedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Michea 6, 1-4.6-8

Matteo 12, 38 - 42

1) Orazione iniziale

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) Lettura : Michea 6, 1-4.6-8

Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele.

«Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria?». «Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo?

Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?». Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.

3) Commento³ su Michea 6, 1-4.6-8

- Molti commentari attribuiscono ad un altro profeta, definito Deutero-Michèa, gli ultimi due capitoli di questo libro. Quasi contemporaneo del primo Michèa, vive circa lo stesso periodo storico, quello di una certa decadenza e precarietà del popolo di Israele. Una cosa li accomuna: la voce di Dio che parla attraverso di loro. ***In questi versetti Dio chiama in causa il suo popolo che è venuto meno ai suoi impegni, che ha tradito l'alleanza.*** A quel tempo in cui ancora non esisteva la figura del giudice come la intendiamo noi, le dispute si risolvevano tra le due parti che si ritenevano offese, seguendo delle regole e consuetudini antiche.

- La base principale era che sicuramente le due parti avevano qualcosa che le univa, che le aveva messe in relazione. Così si scendeva in piazza, dove tutto il paese si faceva testimone (e non giudice del litigio). Qui ***Dio*** agisce nello stesso modo, non nomina un avvocato, non si erge sopra le parti, ma ***richiama il suo popolo, alla presenza di tutto il creato, e ricordando il legame che ha con Israele chiede il perché del suo comportamento.*** Piace questo modo di agire che non giudica, ma semplicemente fa riflettere sulle azioni, sul perché abbiamo agito in un determinato modo. Questo ci permette di ripensare alla nostra vita con lucidità, forti che a monte c'è un legame d'amore e di libertà.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 12, 38 - 42

In quel tempo, alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.

Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!».

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Federica Lualdi in www.preg.audio

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 12, 38 - 42

• **Il brano evangelico esprime il rifiuto di chi non crede a Gesù, e possiamo dividerlo in tre punti: la richiesta di segni (v. 38); il giudizio generale di Gesù (v. 39a); il contro segno dato dal Maestro (v. 39 b).**

Quando cerchiamo un segno perché manchiamo di fiducia nel Signore, la nostra ricerca religiosa non è più autentica, e cadiamo nell'economia del successo, rifiutando quella umile del regno. Naturalmente diciamo che cerchiamo il segno, il successo, per dare gloria a Dio, ma in realtà ci chiudiamo in qualcosa che ci gratifica e ci conforta. Ma Gesù non accetta questo modo di fare, anzi lo critica duramente: "*Generazione adultera e perversa*", generazione che non ha lo sguardo fisso su Dio, che non osa più rischiare, che teme di abbandonarsi alla fede pura. **Gesù insegna una economia della fede che sa accettare il fallimento di un progetto**; egli denuncia quella richiesta di segni che giunge fino al punto di cancellare la vera ricerca del Dio solo, e che è una idolatria sempre presente nel cuore umano. Per questo promette il segno della sua morte in croce, della sua sconfitta. In realtà, si tratta di un contro-segno. **A coloro che cercano segni eclatanti annuncia il suo entrare nell'oscurità e nelle tenebre**. Ovviamente è evocata pure la risurrezione, però come compresa nella morte per amore, nella confidenza assoluta che il Figlio ha nel Padre".

• **Alcuni scribi e farisei chiedono a Gesù di vedere un segno**. Evidentemente chiedono un segno più convincente di quelli che egli ha compiuto finora. **Ma Gesù rifiuta sdegnosamente questa pretesa: non darà loro alcun segno, se non il segno di Giona profeta.**

Nella interpretazione di Matteo il segno di Giona profeta è la risurrezione: "*come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra*" (12,40). Ma fatta questa precisazione, il pensiero va subito in un'altra direzione: cioè all'accoglienza che ha la predicazione di Gesù.

Il confronto è seguito da una severa condanna e dalla constatazione che l'evangelista ha già fatto altre volte: i pagani sono più disponibili dei giudei alla parola di Dio e alla conversione.

Gesù scaccia i demoni e dimostra che questo è il segno dell'arrivo del regno di Dio vittorioso sulle forze del male. Tuttavia il tempo di satana continua. Una volta scacciato, torna.

Gesù avverte che la venuta del regno di Dio non sottrae gli uomini dalla possibilità di ricadere sotto il dominio di satana. Di fronte alla venuta di Gesù, satana intensifica i suoi attacchi e, se gli riesce di ritornare là donde Cristo l'aveva scacciato, ci si trova in una condizione peggiore di prima. Come appunto avvenne ai contemporanei di Gesù.

Il rimprovero di Gesù: "*generazione malvagia e adultera*" si riferisce all'idea dell'alleanza con Jahwè, che Israele non ha rispettato, diventando così una meretrice. Con la richiesta di un segno i farisei dimostrano di essere tali. Essa è l'espressione della mancanza di fede e dell'abbandono dello sposo Jahwè. Il rimprovero appare limitato al gruppo degli scribi e dei farisei, anche se finisce per riguardare tutto il popolo (17,17).

Gesù, nel riferirsi ancora alla figura di Giona e appellandosi al giudizio finale, condanna questa generazione di cui i capi sono responsabili. **Se alla predicazione di Giona gli abitanti di Ninive, pur essendo pagani, si sono convertiti, alla predicazione di Gesù il popolo d'Israele non ha dato alcun segno di conversione**. E nel giudizio finale gli abitanti di Ninive, in maniera paradossale, giudicheranno l'incredulità del popolo eletto da Dio, Israele.

Il secondo annuncio di giudizio ricorre all'episodio biblico della "regina del sud" (1 Re 10, 1-13; 2Cr 9, 1-12), **anch'essa pagana, la quale è venuta da molto lontano per ascoltare la sapienza di Salomone**. I giudei hanno potuto ascoltare un profeta ben più grande di Giona e un maestro ben più sapiente di Salomone, e non si sono convertiti.

• **Una generazione malvagia e adultera pretende un segno!**

La generazione è malvagia perché il suo cuore è rivolto verso il male, anziché verso il bene. La verità dell'uomo è il bene non il male, l'amore non l'odio, il perdono non la vendetta, la giustizia non l'ingiustizia, la verità non la falsità, la pace non la guerra, l'unione non la divisione. **Gesù non parla di un solo uomo, parla di una generazione, di un'epoca, di un tempo. Non vi è chi si possa**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - Movimento Apostolico Rito Romano

salvare. È come se un'ombra di morte spirituale si fosse abbattuta sugli uomini a lui contemporanei.

Non solo la generazione è malvagia, è anche adultera. L'adulterio è rinnegamento della fede coniugale, per costruire una sola carne con ciò che non è nostra carne, nostro sangue, nostro corpo, nostro soffio vitale. L'uomo è stato sposato con uno spozalizio eterno con la verità, l'amore, la giustizia, la carità, la santità. È stato sposato anche in modo indissolubile con il suo Dio e Signore. **Questa generazione vive in uno stato di perenne tradimento del suo Dio e di se stessa.** Ha abbandonato il suo sposo per concedersi agli idoli. Ha lasciato la sua verità eterna per farsi inquinare la mente dalla falsità. Ha rinnegato la luce e si è consegnata alle tenebre. Non si tratta di un adulterio occasionale, transeunte, isolato. Ci troviamo invece dinanzi ad un adulterio stabile, duraturo. È una vera scelta di vita. **Dall'adorazione del Creatore questa generazione è precipitata nell'inferno dell'adorazione di se stessa.**

È come se Gesù si trovasse dinanzi ad un duro macigno, ad un sasso granitico. Non vi sono sogni che si possono dare. La mente è tutta contorta. Avrebbe sempre trovato un motivo, una ragione per non credere. **Questa generazione è refrattaria per qualsiasi verità. Non accetta nessuna vera luce. Si è fossilizzata nelle tenebre.** Si è incancrenita nel peccato. **Gesù vede questa situazione spirituale irrecuperabile alla rivelazione e si rifiuta di offrire qualsiasi segno. Dona però loro come esempio Giona e la regina del Sud.** Giona convertì Ninive con sole sette parole: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". La regina del Sud accorse a Gerusalemme perché aveva sentito parlare della sapienza di Salomone. Gesù è sapienza divina ed eterna, è fonte di ogni sapienza e di ogni verità, di ogni scienza e conoscenza e viene respinto. Ha compiuto opere portentose, ma nessuno si è convertito. La responsabilità morale della generazione di Gesù è grande. Nel giorno del giudizio dovranno rispondere a Dio.

6) Per un confronto personale

- Ti preghiamo Signore nostro Dio : toglì dai nostri cuori ogni rimpianto del passato, ogni paura del futuro, e riempi di speranza e di fiducia in te ?
- Ti preghiamo Signore nostro Dio : aiutaci a costruire una società più giusta, dove nessuna persona sia usata, ma ognuno trovi rispetto e solidarietà ?
- Ti preghiamo Signore nostro Dio : apri i nostri occhi perché vediamo i segni del tuo amore? Ti preghiamo Signore nostro Dio : trasforma la nostra vita, dandoci una fede vera nella risurrezione di Gesù, nostra salvezza ?
- Ti preghiamo perché a tutti i defunti siano aperte le porte del cielo ?
- Ti preghiamo perché siamo liberati dalla tentazione finale ?

7) Preghiera finale : Salmo 49

A chi cammina per la retta via, mostrerò la salvezza di Dio.

*«Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio».*

*I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.*

*«Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici, i tuoi olocàusti mi stanno sempre davanti.
Non prenderò vitelli dalla tua casa né capri dai tuoi ovili».*

*«Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che hai in odio la disciplina e le mie parole ti getti alle spalle?*

*Hai fatto questo e io dovrei tacere? Forse credevi che io fossi come te!
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.
Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora».*

Martedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Michea 7, 14-15.18-20****Matteo 12, 46 - 50****1) Preghiera**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) Lettura : Michea 7, 14-15.18-20

Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta tra fertili campagne; pascolino in Basan e in Gàlaad come nei tempi antichi.

Come quando sei uscito dalla terra d'Egitto, mostraci cose prodigiose.

Quale dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità?

Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore. Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati.

Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi.

3) Commento⁵ su Michea 7, 14-15.18-20

• "È come nelle grandi storie, padron Frodo. Quelle che contano davvero. Erano piene di oscurità e pericoli, e a volte non volevi sapere il finale. Perché come poteva esserci un finale allegro? Come poteva il mondo tornare com'era dopo che erano successe tante cose brutte? Ma alla fine è solo una cosa passeggera, quest'ombra. Anche l'oscurità deve passare. Arriverà un nuovo giorno. E quando il sole splenderà, sarà ancora più luminoso..."

Dopo sei capitoli di richiami e ammonizioni, da parte di Dio, arriva questa ultima parte. Possiamo finalmente tirare un sospiro di sollievo, come in quei finale di film dove è successo di tutto e arriva il lieto fine. **Dio si ricorda delle origini del suo popolo, ma ancora prima, delle origini dell'uomo nato da un suo atto d'amore. Si ricorda** che nel cuore dell'umanità ci sono tanti lati oscuri, ma anche quella scintilla di bontà che è parte di Dio stesso. **Si ricorda** della promessa che ci ha fatto da sempre: quella di cancellare i nostri peccati sacrificando una parte di sé. Non c'è altra divinità che ragiona così, che torna sui suoi passi, che dà sempre una seconda opportunità.. e poi una terza e una quarta..

Guardarci con lo sguardo di Dio ci dà libertà, ci dà il coraggio di credere che quella parte di bene in noi esiste davvero!

• **Due sono le immagini metaforiche che il profeta usa per indicare il completo perdono di Dio, la prima: mette tutti i nostri peccati sotto i Suoi piedi**, questo indica sottomissione; il peccato è visto come un nemico che Dio vince completamente e da cui ci libera. Quando Dio perdona toglie la colpa e la forza del peccato, e quindi non ci condanna.

L'altra immagine: getterà in fondo al mare tutti i peccati del Suo popolo, ricorda come il Signore scagliò i carri del Faraone e il suo esercito nel mare inabissandoli come una pietra (Esodo 15:4-5), quindi Dio perdona i nostri peccati e rimuove la colpa per sempre allontanandoli da noi (cfr. Geremia 50:20).

Il punto è che i peccati sono totalmente e definitivamente rimossi.

Dio non getta i nostri peccati vicino alla spiaggia, così quando c'è la bassa marea, riaffiorano, ma in fondo al mare nell'abisso e lì rimarranno! Non ce li rinfaccerà!

Dio perdona e offre un nuovo inizio!

Pentiamoci dei nostri peccati (Atti 3:19), portiamoli a Lui, confessiamoli nel nome di Gesù il nostro unico mediatore che è morto e risorto per i peccatori per riconciliarci con Dio (Giovanni 14:6; Romani 5:1,9-11), e Dio ci perdonerà (1 Giovanni 1:8-10).

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Federica Lualdi in www.preg.audio - www.predicheonline.com

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 12, 46 - 50

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 12, 46 - 50

● **La realtà centrale del cristianesimo è che ciascuno di noi, riconoscendo la paternità di Dio, diventa fratello e sorella di Cristo.**

È un legame di fraternità molto più profondo di quello che nasce semplicemente dal sangue. San Paolo dice che proprio perché figli diventiamo anche eredi: riceviamo per grazia gli stessi doni che il Padre ha concesso al Figlio.

Ma **in questo episodio del Vangelo ci è rivelato anche che noi diventiamo madre di Cristo per gli uomini, diventiamo cioè missionari.**

Questa è la dignità del cristiano, **questo è l'unico scopo della sua vita: fare la volontà del Padre.** Noi sappiamo dal Vangelo di san Giovanni che la volontà del Padre è una sola: "Che conoscano colui che egli ha mandato".

Comunicandolo agli altri uomini, ciascuno di noi comprende, in una esperienza personale sempre più profonda, chi sia Cristo per la sua vita.

● **Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?**

Viene riferito a Gesù che vi sono alcuni parenti che insieme a sua Madre sono fuori e cercano di parlargli. Vorrebbero intrattenersi con Lui. La risposta di Gesù è immediata: "*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*". **Fratelli e madre sono i suoi discepoli.** Chi sono i suoi discepoli? Coloro che hanno accolto la Parola del Signore e si sono messi alla sua sequela. **Fratello, sorella e madre è chiunque fa la volontà del Padre suo che è nei cieli.** Ma qual è la volontà del Padre suo? Non solamente quella che Gesù dice all'uomo, perché cammini in essa e per essa. **Volontà del Padre è anche quella che il padre manifesta e rivela a Gesù.** Qual è questa volontà? Che Gesù non dipenda da alcun uomo, mai. Che sia sempre dal suo cuore, dalla sua volontà, dai suoi desideri per il compimento del suo progetto di salvezza in favore di ogni uomo. **Chi rispetta questa volontà su Cristo è da Lui riconosciuto come suo fratello e sua madre.**

Gesù dice qual è la sua verità. In questa sua verità vuole essere rispettato. Chi non lo rispetta, gli fa da tentazione e chi lo tenta di certo non lo ama. **La vergine Maria** non entra in questo discorso di Gesù. Lei ha sempre rispettato il figlio. Gesù le aveva manifestato qual è la relazione che lega Lui al Padre e la Madre sempre ha vissuto questa volontà di Gesù e volontà di Dio nella più grande rinuncia. Lei sa che prima che figlio suo, Gesù è figlio del Padre e al Padre deve obbedienza perfetta. Per questo Lei si ritira dalla sua vita, lo accudisce, lo serve, si pone al suo servizio, ma secondo la sua volontà. Quanto Gesù dice è per tutti noi, che seguiamo Lui, ma non secondo la volontà del padre su di noi. **Noi ci doniamo al Padre, ma quasi sempre camminiamo per conto nostro, secondo la nostra volontà, a convenienza, secondo le opportunità.** Siamo di Dio e di noi stessi, del cielo e della terra, di noi e degli altri, della verità e della menzogna. Per questo motivo siamo infruttuosi. Non siamo dal cuore del Padre.

● **Mentre Gesù parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre**

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Movimento Apostolico Rito Romano - Casa di Preghiera San Biagio

e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,46-50) - ***Come vivere questa Parola?***

Una scena veloce ma vivace e ardente nel vibrare di sentimento che sono "umano-divini".

Maria, la Vergine Madre "umile e grande più che creatura" (così dice Dante Alighieri) era andata là dove, in quel giorno e in quel momento, ***Gesù stava ammaestrando le folle.***

Non è difficile immaginare quello che l'aveva spinto fin lì in compagnia dei familiari: cugini di Gesù che in quell'epoca erano chiamati essi pure "fratelli": qualche decisione da prendere insieme, qualche informazione, o anche solo affetto quell'onda d'amore puro e appassionato, tipico di un bel cuore di Madre.

Sulle prime può sorprenderci davvero la risposta apparentemente dura che Gesù dà a chi lo avverte di quella presenza tutt'altro che... da poco.

Bisogna tener conto che Gesù viveva ormai in funzione di quel Regno di Dio, di quella strada sanante e luminosa che il padre gli aveva chiesto di indicare a tutti gli uomini suoi fratelli.

Ecco dunque l'identificazione che ne viene. Sì, ***Maria è Madre e i suoi fratelli (cugini) sono suoi stretti parenti: proprio come quelli che, affamati di Verità, stanno accogliendo la Sua Parola che li aiuti a vivere ogni giorno la Volontà del Padre.***

O Maria, che fin da bambina fosti accompagnata nel tempio di Dio a vivere per la sua Gloria, aiutaci a vivere interiorizzando la Parola nel piccolo tempio del cuore dove Dio abita sempre. E interiorizzarla significa poi viverla nel quotidiano.

Ecco la voce di un Santo Padre della Chiesa Sant'Agostino : *La voce Maria Santissima è veramente la mistica scala per la quale è disceso il Figlio di Dio sulla terra e per cui salgono gli uomini al cielo.*

6) Per un confronto personale

- Ti preghiamo : ascolta la nostra preghiera per la tua Chiesa, Signore: aiutala a diventare ogni giorno familiare di Cristo, perché ricerca e compie la tua volontà ?
- Ti preghiamo : ascolta la nostra preghiera per gli uomini di scienza, Signore: lavorino sempre a servizio del bene e della pace ?
- Ti preghiamo ascolta la nostra preghiera per i genitori : Signore: raccontino ai figli le grandi meraviglie che tu operi ogni giorno, nelle cose più normali della vita ?
- Ti preghiamo ascolta la nostra preghiera per i giovani, Signore: dà loro un cuore grande che sa amare gli uomini, gli animali, le piante ?
- Ti preghiamo ascolta la preghiera dei presenti Signore: fa' che ti seguiamo come discepoli, nonostante la nostra piccolezza ?
- Ti preghiamo per chi si trova alla ricerca della volontà di Dio ?
- Ti preghiamo perché i genitori non soffochino l'ispirazione divina nei figli ?

7) Preghiera finale : Salmo 84 ***Mostraci, Signore, la tua misericordia.***

*Sei stato buono, Signore, con la tua terra,
hai ristabilito la sorte di Giacobbe.
Hai perdonato la colpa del tuo popolo,
hai coperto ogni loro peccato.*

*Ritorna a noi, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.
Forse per sempre sarai adirato con noi,
di generazione in generazione riverserai la tua ira?*

*Non tornerai tu a ridarci la vita, perché in te gioisca il tuo popolo?
Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.*

Mercoledì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Geremia 1, 1.4-10

Matteo 13, 1 - 9

1) Preghiera

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) Lettura : Geremia 1, 1.4-10

Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane».

Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.

Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

3) Commento⁷ su Geremia 1, 1.4-10

• **Il pensoso Geremia** della cappella Sistina copre con la mano sinistra la bocca, che così è nascosta alla vista. **L'allusione alla sua vocazione profetica è evidente. Diventare una voce della Voce: questo sarà il suo destino.** La Voce che lo chiama non tollera resistenze: «*Non dire: sono giovane*». Questa imperiosa richiesta non rispetta le paure e le incapacità umane. **La vocazione di Geremia accade dentro una relazione esigente e misteriosa**, le cui caratteristiche sono, come sempre, non convenzionali. **Non meno esigente è la vocazione a cui Dio chiama ciascuno di noi.** Scoprirla è il compito della nostra libertà. Alle nostre resistenze Dio non oppone la sua forza persuasiva come con il profeta biblico, più spesso ci accompagna con paterna sollecitudine. Non ce ne accorgiamo perché siamo distratti da una logica troppo umana, che pretende evidenze e chiede segni. **I segni ci sono, ma si rivelano a chi vuol vedere con gli occhi di Dio.** Certo per seguire la vocazione che Dio ha per noi occorre una grande libertà, la libertà di chi accetta che la fantasia di Dio realizzi a volte in modo imprevedibile la nostra umanità. La perplessità di Geremia e i suoi timori, che saranno una costante della sua esperienza profetica, nascono dall'orizzonte umano del suo sguardo.

• **E' questo il campo di battaglia che ci vede coinvolti, i nostri progetti e le nostre vie non sono quasi mai le Sue vie.** Allora dovremmo rassegnarci ad una volontà che trascura i nostri desideri, in fondo proprio ciò che avvertiamo di più umano, di più nostro? Dio stesso ci risponde, nel testo che abbiamo ascoltato: «*Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato.*». Non si può prescindere da questo Amore, che ci precede perché ci conosce. **Ovviamente la consacrazione del profeta fin dal grembo materno è figura della sua separazione dal mondo per una vocazione particolare**, segno di un'appartenenza radicale a cui sarà chiamata l'umanità intera nell'ora del Salvatore. **Dunque ci viene chiesto di riconoscere che siamo di un Altro perché solo se saremo di un Altro saremo veramente noi stessi.** Ma in questa via, che può sembrare a tratti dura, impervia e solitaria, c'è la consolante presenza di Dio come una madre premurosa che protegge e consola: «*Non temerli perché io sono con te per proteggerti*». È propriamente alla sequela di Gesù che impariamo a gustare questa tenerezza, che la sua umanità ci ha insegnato e che traspare dai suoi gesti e dal suo sguardo: la più concreta manifestazione dell'amore di Dio per noi.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 1 - 9

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 13, 1 - 9

● **La divina Sapienza è uscita dalla sua casa: dal seno del Padre è venuta a dimorare fra noi.** Venuta per nutrire l'uomo con la sua parola, raccoglie attorno a sé tanta folla. **E la pagina del Vangelo narra precisamente il mistero dell'incontro fra la Sapienza di Dio e la persona umana.** Ciò che la Sapienza comunica può essere paragonato solo ad un seme. **La parola di Gesù è viva e chiede di piantarsi nel terreno della nostra esistenza, per fruttificare in opere buone:** la Verità che è Gesù, chiede di divenire Verità intima alla nostra vita. Ma in questo punto si opera all'interno dell'umanità una quadruplica divisione: chi si chiude, chi è superficiale, chi non si decide per il Signore e chi, infine, accoglie in sé quella parola.

● **Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.**

Molte nel mondo sono le vite non vere, non buone, non sane. Queste non producono frutti buoni, di verità, giustizia, carità, misericordia, amore, compassione, pietà, ristoro, santità. **Ogni albero produce secondo la sua natura.** Una natura corrotta produrrà sempre corruzione e ogni uomo nella sua natura è corrotto. Nessun uomo pertanto potrà proclamarsi vera vite, vera via, vero albero di salvezza per quanti vanno dietro di lui. Le vie da lui indicate sono tutte corruzione e morte. La sua natura solo queste cose può produrre. La tenebra produce tenebra. Il peccato genera morte.

Questa verità va proclamata con fermezza. Ogni religione esistente nel mondo è frutto di un uomo la cui natura è corrotta. Ha bisogno lui per primo di essere portato nella non corruzione, nella verità della sua natura, nella giustizia della sua esistenza, nella luce del suo corpo e della sua anima. Se lui è nella morte, nella non verità, mai potrà essere via di luce e di verità per gli altri. È questa una logica conseguenza. **Ognuno dona ciò che è. Se è buono, produce frutti di bontà. Se è perverso dona frutti di perversità.** Se è corrotto genera frutti di perversione. Se è nelle tenebre altro non può dare che tenebre.

Le religioni possiedono in se stesse un principio di verità: esse legano l'uomo al soprannaturale, al divino. Al contrario dell'empietà che nega la stessa esistenza di Dio, le religioni, comprese quelle idolatriche, aprono questo orizzonte soprannaturale, anche se molto confuso e incerto. **Esse sono vie che aprono al divino, al trascendente.** Sono sentieri che consentono di superare l'immanenza, l'ateismo, la negazione di Dio. Spesso però esse sono un blocco monolitico sigillato, nel quale è impossibile penetrare. In tal senso possono essere di grave impedimento alla crescita dell'uomo nella verità. Una verità bloccata non è la verità di Dio, è verità di Satana.

Ogni uomo questa verità deve ascoltarla. Solo Cristo Gesù è la vera vite. Nessun altro lo è. Mai lo potrà essere. Mai lo è stato. È Lui il solo che può fruttificare vita eterna, verità, giustizia, carità, misericordia, pietà, amore fraterno. Lo fruttifica non però in chi rimane sganciato, separato, tagliato da Lui, ma in chi diviene con Lui una sola vera vite. **Lui è la vite vera e tutti gli altri sono chiamati ad essere tralci di Lui.** Lui dona la vera linfa', quanti sono una cosa con Lui donano i veri frutti. La vera vite produce attraverso i tralci. I tralci producono perché sono una cosa sola con la vera vite.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Movimento Apostolico Rito Romano – don Franco Mastrolonardo in www.preg.audio

Questa unica e sola vera vite mai seccherà, mai smetterà di dare buoni frutti, perché è curata dal Padre celeste. È Lui l'agricoltore che pota i rami che producono e taglia quelli infruttuosi. È Lui che veglia su di essa, che vi mette una cinta di riparo, che non permette che alcun cinghiale le si avvicini. È Lui che la protegge perché nessuna malattia la prenda e la consumi. Il Padre celeste cura soltanto questa vite. Le altre non le può curare. Non gli appartengono. Non sono sue viti. Le altre viti ognuna si cura da se stessa con i risultati che ogni giorno cadono sotto i nostri occhi. Peccato che molti tralci abbiano perso questa fede. Sono tanti in verità che non credono più in Gesù unica e sola vera vite. **Sono moltissimi coloro che non credono che il Padre celeste sia l'agricoltore di questa unica vite vera.** Ormai anche tra i tralci di Gesù serpeggia la convinzione che ogni vite sia vera e ogni tralcio sia buono. I frutti li smentiscono.

• Leggendo qualcosa sulla semina abbiamo capito pressapoco che **chi semina non tiene conto solo della qualità del seme, ma anche del terreno che prepara in maniera positiva:** infatti leggiamo "per una buona semina bisognerà preparare il terreno, in particolare sarà necessario che i primi centimetri di terra siano ben soffici così da accogliere al meglio i semi e consentirne la germinazione. Un terreno soffice riesce a idratare il seme (è proprio il terreno ad assorbire le molecole d'acqua e poi cederle al seme) e a proteggerlo".

Insomma dopo aver letto questo ci siamo detti: ma questo seminatore dove andava a seminare? Qui si parla di strada, di rovi, di sassi.. E qualcosa alla fine sul terreno... Ancora una volta dobbiamo leggere il Vangelo con un genere letterario diverso da quello fotografico. La fotografia dice esattamente quello che si vede, la parabola invece dice anche quello che non si vede. **Se il contadino è Gesù, come abbiamo capito, è chiaro che non intende fare una semina perfetta.** Tutt'altro. **Lui semina ovunque,** quasi disinteressato di dove arriva il seme. Non ha la strategia del pastoralista perfezionista e selettivo e non si muove secondo il detto: mogli e buoi dei paesi tuoi. Per Gesù non ci sono i miei e i tuoi. **Quasi tira a casaccio quei semi, come a dire: mi rivolgo a tutti.** Tutti, fossero i peggiori della terra, hanno diritto di ricevere la Parola. Diremmo noi che è uno sprecone, dato che i tre quarti della semina vanno a finir male. Ma se facciamo un esame di coscienza, non siamo tante volte noi quel terreno sassoso e spinoso?

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la Chiesa sia sempre fedele nel comunicare la parola che le è stata affidata?
- Preghiamo perché ogni cristiano accolga il seme della parola di Dio, e lo semini, a sua volta, con la testimonianza ?
- Preghiamo perché i popoli che soffrono la fame trovino la solidarietà e la giustizia di cui hanno bisogno ?
- Preghiamo perché non ci affanniamo per le nostre necessità, fiduciosi della essenzialità del vangelo ?
- Preghiamo perché le donne incinte gioiscano della chiamata a dare un figlio all'amore di Dio?
- Preghiamo per gli abitanti del quartiere che non credono in Gesù Cristo?
- Preghiamo per i catechisti della Diocesi ?

7) Preghiera finale : Salmo 79

La mia bocca, Signore, racconterà la tua giustizia.

*In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.*

*Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.*

*Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.*

*La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.*

Giovedì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Geremia 2, 1-3.7-8.12-13****Matteo 13, 10 - 17****1) Orazione iniziale**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi comandamenti.

2) Lettura : Geremia 2, 1-3.7-8.12-13

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.

Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.

Neppure i sacerdoti si domandarono: "Dov'è il Signore?". Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.

O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.

Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua».

3) Commento⁹ su Geremia 2, 1-3.7-8.12-13

• Gli accenti di una trama amorosa infiammano le parole con cui il profeta sottolinea le mancanze dell'Eredità che Dio si è scelta. **Il Signore è un innamorato geloso, acceso d'ira per le infedeltà di Israele e i suoi tradimenti**, che manifesta la misura del suo amore ardente e ferito nel gridare «agli orecchi di Gerusalemme» tutti i favori fatti ad un popolo ingrato, che non ricorda la tenerezza con cui è stato amato. **L'infedeltà, che costituisce una delle cifre distintive del libro del profeta Geremia, è il motivo dell'amarezza con cui Dio lamenta le prostituzioni di un popolo che ha inseguito altri dei, dimenticando la custodia del proprio Dio.** Ancora una volta la metafora amorosa illustra la passione con cui Egli manifesta la sua insistenza indomita nel curare l'educazione e nel correggere le storture di un popolo generato con un cuore di madre. **I doni del Signore e la sua provvidente sollecitudine, simboleggiati da una terra rigogliosa come un giardino**, in cui è stato introdotto il popolo, sono divenuti ostacolo e impedimento per Israele, che ha dimenticato la mano che lo ha soccorso, credendo suo possesso ciò che era frutto di una elezione e di una preferenza immeritata. Siamo anche noi richiamati a considerare le conseguenze di una falsa autonomia, quando crediamo di essere capaci di realizzare qualcosa da soli supponendo che la nostra libertà ci permetta una vera alterità rispetto a Dio.

• La consapevolezza, che non è facile da raggiungere, riguarda la dipendenza creaturale, che pensiamo limiti la nostra libertà, senza accorgerci che piuttosto la esalta. Ancora una volta, la pretesa di una relazione paritetica con Dio ignora la nostra originaria condizione di per-dono, che l'amore di Dio ha voluto. **In Gesù si realizza l'umanità desiderata dal Padre, perché obbediente in tutto alla Sua volontà. L'esito di questa condizione è la pace con se stessi e con la realtà**, il metodo è costituito dall'abbandono a questo Amore incondizionato, **il prezzo è un combattimento spirituale costante, sostenuto dalla sua Grazia.** La faticosa conquista di questa coscienza, opera della Grazia, caratterizza il cammino di santità. Occorre soprattutto fuggire dall'idea di essere privilegiati solo perché si è stati chiamati ad appartenere alla famiglia di Dio, in modo che non ci capiti di essere giudicati così: «*Neppure i sacerdoti si domandarono: "Dov'è il*

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio

Signore?». Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano». La vita di Geremia diventa, allora, l'esempio speculare che Dio ha costituito come monito per i capi del popolo, i dottori della legge, i profeti di corte. **L'elezione del profeta avviene contro ogni regola di buon senso umano, proviene da una famiglia sacerdotale in disgrazia e da un'area marginale del paese.** Dio predilige ciò che nella gerarchia dei valori umani compare all'ultimo posto o è scartato. Egli non chiede di aderire in primo luogo ad una legge o ad un sistema di regole comportamentali, sebbene pedagogicamente esse siano presenti. Ciò che commuove è l'amore che Dio mendica dalla sua creatura come un innamorato travolto dal dolore per l'ingratitude di un popolo, che nonostante i richiami non considera la propria condizione: «O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati».

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 13, 10 - 17

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!".

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 13, 10 - 17

● **Gesù parla in parabole, un linguaggio semplice ed enigmatico nello stesso tempo**, perché non intende costringere nessuno, ma responsabilizzare le libertà.

Gesù viene a rivelare il mistero di Dio e Dio è necessariamente sorprendente, poiché è "Altro" da noi e così può avvenire che lo si aspetti all'interno di uno spettacolo grandioso e impressionante. Invece Gesù, che è il Figlio, la sua immagine perfetta, appare in forma umiliata, come un seme, nascosto sotto terra. Siccome, però, è seme, porta in sé la forza della vita.

Ora, **Gesù ha trovato occhi che si chiudevano per non vedere e cuori che resistevano per non essere risanati.** I misteri di Dio non attraggono coloro che chiedono soltanto buoni vantaggi terreni.

Questo spiega quella frase così ostica alle orecchie di tanti ascoltatori di oggi: "A chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha". "Avere" o "non avere" non si riferiscono qui alle cose: **non è questione di possesso o di povertà.** Piuttosto è l'autodecisione della persona ad essere chiamata in questione. Chi "ha" apertura di cuore, avrà altro dono (al possesso dell'antica alleanza si aggiungerà la ricchezza della nuova); chi "non ha" questo cuore aperto alla trascendente sorpresa di Dio - (non è possibile che questo povero Gesù sia "Dio con noi"!) - perderà tutto.

Oggi, come allora, se le nostre libertà si difendono da Dio - non gli permettono di essere diverso da noi, non gli concedono che i suoi misteri siano più alti dei nostri pensieri -, egli non le viola; se si aprono a lui egli le invade. **Alla gratuità sovrabbondante della parola di Dio venuta in carne può realmente opporsi il rifiuto pregiudiziale dell'uomo che la vota alla nullità.**

● **Beati invece i vostri occhi perché vedono.**

L'uomo è cieco e da cieco cammina nella storia. Non riesce neanche a vedere i grandi segni della potenza e onnipotenza di Dio, come possiamo sperare di pensare che possa vedere Dio in un uomo? La Scrittura antica chiama quest'uomo cieco "stolto per natura", cioè persona corrotta.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Movimento Apostolico Rito Romano - Monaci Benedettini Silvestrini

Ha perso infatti l'uso degli occhi, della lingua, dell'udito, della stessa mente. Gli manca la scienza dell'argomentazione e della deduzione.

La grandezza di un uomo è quella di saper vedere Dio in ogni luogo nel quale Lui si dovesse manifestare. Possiede questa visione colui che è di cuore puro, retto, non contaminato. **I puri di cuore infatti vedono sempre Dio. Lo vedono perché il loro intimo è cristallino e Dio da essi si lascia vedere.** Gesù è venuto sulla nostra terra. Lui è il Verbo eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito. Lui è vero Dio nella carne. La sua carne è tutta trasparente più che il vetro o il cristallo finissimo. Se vediamo un liquido colorato in un bicchiere, perché non riusciamo a vedere Dio nella carne del Verbo di Dio? Non lo vediamo perché siamo ciechi. Non lo sentiamo perché siamo sordi. Non lo percepiamo perché siamo senza tatto. Non ne sentiamo l'odore di santità perché abbiamo perso ogni tatto. Non parliamo di Lui perché ignoriamo la sua stessa esistenza. Questa è la nostra condizione spirituale.

Gesù proclama beati i suoi discepoli perché vedono e ascoltano il Verbo della vita. Loro vedono e ascoltano Dio che parla ed agisce attraverso la sua carne. Sono detti beati, anche se attualmente non comprendono. **Poi verrà lo Spirito Santo, ricorderà loro ogni cosa. Li introdurrà nella pienezza della verità del mistero di Gesù Signore.** Per essi si farà una grande luce e solo allora la beatitudine di Gesù si compirà per loro. Attualmente vedono come attraverso uno specchio molto opaco. Intravedono qualcosa. Ora sono come quel cieco che toccato da Gesù vede gli uomini, perché vede come alberi che camminano. Domani, toccati dallo Spirito Santo, vedranno Gesù nella completezza del suo mistero e della sua vita. La beatitudine sarà piena.

- Quanto Gesù oggi insegna merita di essere ascoltato con attenzione, anzi con somma sapienza ed intelligenza. **Dio non esclude nessuno dai suoi doni di grazia e di verità** Ogni uomo però può escludersi a motivo della sua superbia, insipienza, idolatria, empietà. A motivo di chi ha il cuore ostinato nel male, Dio ma i potrà trattenersi dall'operare la sua salvezza. **Ci sono dei cuori umili, miti, recettivi che attendono e non possono essere abbandonati a se stessi.**

Dio deve curarli e li cura con grande carità e sollecitudine, con zelo infinito.

Come fa a dare ai miti e umili di cuore la sua Parola evitando che i superbi e gli arroganti si rivoltino contro di Lui provocando gravi danni e addirittura impedendo che la salvezza possa compiersi per quanti sono chiamati ad essa? **La via di Dio è semplice: usare un linguaggio innocuo, inoffensivo, particolare, che solo chi è umile di cuore comprende,** mentre dai superbi e prepotenti viene tacciato di inutilità, vanità, per ché reputato meschino, puerile, senza alcuna valenza storica. Ecco come Gesù stesso spiega il perché del suo dire attraverso le parabole.

Gesù si serve di quanto Dio aveva detto al suo popolo ostinato e ribelle per mezzo del profeta Isaia: "Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo: "Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete".

Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata»" (Is 6,8-11). San Paolo così legge ed interpreta questa profezia: "Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest'unica parola: "«Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va' da questo popolo e di': Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete.

Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca !" (At 28,25-27). Paolo ha parlato ad un popolo di sordi.

Gesù è dinanzi ad un popolo di sordi cattivi, empi e malvagi, adulteri e bugiardi. Non può però non dare la Parola ai semplici, piccoli, miti e puri di cuore. Lo fa attraverso un linguaggio altrettanto semplice che solo loro comprendono, mentre gli altri rimangono esclusi da una qualsiasi intelligenza, perché non rovinino l'opera della salvezza.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Preghiamo : Dio dei nostri padri, aiuta i pastori della Chiesa a proclamare e spiegare con fede la tua parola, perché il cuore degli uomini si apra alla verità ?
- Preghiamo : Dio di bontà, disseta con l'acqua della tua presenza tutti quelli che ti cercano, perché riconoscano che tu sei Signore, fonte della vita ?
- Preghiamo : Dio dell'alleanza, concedi ai bambini che in questi giorni ricevono il battesimo, di percorrere l'intero cammino di fede, perché il germe della vita divina produca molti frutti?
- Preghiamo : Dio di misericordia, perdona coloro che pur avendo ricevuto la tua buona notizia non l'hanno accolta, perché vedano che la tua bontà è superiore al loro peccato ?
- Preghiamo : Dio della nostra vita, dacci fede per vivere questo giorno alla tua presenza, perché anche nelle vicende più umili riscopriamo l'efficacia della tua salvezza ?
- Preghiamo perché il mondo occidentale riscopra la fede in Gesù Cristo ?
- Preghiamo per chi esercita il ministero del lettorato ?

7) Preghiera : Salmo 35

È in te, Signore, la sorgente della vita.

*Signore, il tuo amore è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi,
la tua giustizia è come le più alte montagne,
il tuo giudizio come l'abisso profondo.*

*Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa:
tu li disseti al torrente delle tue delizie.*

*È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,
la tua giustizia sui retti di cuore.*

Venerdì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santa Maria Maddalena

Lectio : Cantico dei Cantici 3, 1 - 4

Giovanni 20, 1-2.11-18

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, il tuo Figlio ha voluto affidare a **Maria Maddalena** il primo annuncio della gioia pasquale; fa' che per il suo esempio e la sua intercessione proclamiamo al mondo il Signore risorto, per contemplarlo accanto a te nella gloria.

Accanto alla Vergine Madre, **Maria Maddalena** fu tra le donne che collaborarono all'apostolato di Gesù (Lc 8, 2-3) e lo seguirono fino alla croce (Gv 19, 25) e al sepolcro (Mt 27, 61). Secondo la testimonianza dei vangeli, ebbe il privilegio della prima apparizione di Gesù risorto e dallo stesso Signore ricevette l'incarico dell'annuncio pasquale ai fratelli (Mt 28, 9-10); Gv 20, 11-18).

Il cardinale Carlo Maria Martini al riguardo commentava: «Avremmo potuto immaginare altri modi di presentarsi. Gesù sceglie il modo più personale e il più immediato: l'appellazione per nome. Di per sé non dice niente perché "Maria" può pronunciarlo chiunque e non spiega la risurrezione e nemmeno il fatto che è il Signore a chiamarla. Tutti però comprendiamo che quell'appellazione, in quel momento, in quella situazione, con quella voce, con quel tono, è il modo più personale di rivelazione e che non riguarda solo Gesù, ma Gesù nel suo rapporto con lei. Egli si rivela come il suo Signore, colui che lei cerca».

La sua memoria è ricordata il 22 luglio nel martirologio di Beda e dai Siri, dai Bizantini e dai Copti.

2) Lettura : Cantico dei Cantici 3, 1 - 4

Così dice la sposa: «Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: "Avete visto l'amore dell'anima mia?". Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amore dell'anima mia».

3) Riflessione ¹¹ su Cantico dei Cantici 3, 1 - 4

● **La visita desiderata non giunge; cerca però l'Amato lungamente.** Dovrebbe trovarlo perché è Colui che si fa trovare a chi lo cerca, ma la sposa non lo cerca con tutto il cuore, perché offuscato dall'infedeltà avuta che non vuole rimuovere, perché giudicata irrilevante. **L'Amato non si fa trovare**, appunto perché si vuol fare trovare. Se l'Amato avesse fatto altrimenti la sposa si sarebbe sentita approvata, e ciò non sarebbe stato il bene per lei.

La sposa decide allora di rivolgere il suo sguardo alla forza espressa dalla città. **Troverà l'Amato guardando alle opere che segnano la sua vicinanza.** L'Amato è sicuramente pronto a correre da lei, ma non lo trova, non si fa trovare.

● Le guardie in servizio di vigilanza sono il segno delle sicurezze terrene. La domanda che essa rivolge loro non risolve la situazione.

Solo quando le ha "oltrepassate", cioè quando non si poggia più su di loro, ritrova l'Amato del suo cuore.

La sposa, ravvedutasi, vuole portare l'Amato nella "casa di mia madre"; nella "stanza di colei che mi ha concepita".

La madre, la genitrice etnica, è la tribù di Giuda. La stanza è la sala del trono. **La sposa si impegna a rimanere unita all'Amato.** A non lasciarsi prendere da prospettive di grandezza terrena; a non dimenticarsi mai che il trono di Gerusalemme è in funzione del futuro Re-Messia. Lui sarà il profeta che Mosè aveva detto di attendere e nel futuro di ascoltare. La sposa

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.perfettaetizia.it

accogliendo il Re-Messia, introdurrà l'Amato nella stanza del trono, perché il Re-Messia segnerà la massima presenza di Dio.

4) **Letture : Vangelo secondo Giovanni 20, 1-2.11-18**

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Giovanni 20, 1-2.11-18**

● **Il quarto evangelista racconta l'esperienza pasquale di Maria di Magdala, che ha vissuto con i discepoli il dolore della separazione e dell'esclusione** quando Gesù si è ritrovato solo con le sue sofferenze e con la morte. **La sera del venerdì santo, le autorità restituiscono il suo corpo morto.** Giuseppe di Arimatea e Nicodemo lo portano alla tomba.

Se la sua tomba e il suo corpo dovessero essere tutto quello che resta ai discepoli, potrebbero diventare il pegno del ricordo, il luogo della commemorazione e il centro di una comunità legata a una reliquia.

E Maria è in lacrime vicino alla tomba. Non sente nulla dell'esultanza pasquale, né della risurrezione. Gli angeli seduti, uno al posto della testa e l'altro al posto dei piedi di Gesù, li nota appena. **Essa non vede che lo spazio vuoto tra i messaggeri di Dio:** "Hanno portato via il mio Signore...", ecco la sua pena. Vuole sapere dove lo hanno messo, assicurarsene, tenerlo e restare vicino a lui... **Questo futuro che lei si è immaginata distrugge Maria nel momento di lasciare la tomba.**

È in questo momento che i suoi occhi si aprono. Che sente il timbro di quella voce familiare: che lo riconosce vivo. Egli non le parla del loro passato comune, ma del suo avvenire, che sarà anche l'avvenire dei discepoli che hanno fede. Le dice che va verso Dio, suo Padre, che è anche nostro Dio e nostro Padre.

● **«Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva [...]. Vide Gesù, in piedi, ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" - che significa: "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre, ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto».** (Gv 20, 11; 14-18) - **Come vivere questa Parola?**

Il Vangelo di oggi è molto commovente nella sua incantevole semplicità: **riappare l'amabile figura di Maria di Magdala**, che abbiamo già trovato nel Vangelo di Giovanni nella Domenica di Pasqua, a cui rimandiamo. A proposito di questa santa c'è una bella novità, che forse è passata sotto silenzio alla maggioranza dei fedeli, Un documento della Congregazione del Culto divino (10 giugno 2016) ha stabilito, per volontà esplicita di Papa Francesco, che la memoria di S. Maria

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Movimento Apostolico Rito Romano

Maddalena (il 22 luglio) sia elevata al grado di 'festa' col titolo di Apostolorum Apostola (Apostola degli Apostoli). Ma ritorniamo al Vangelo odierno.

Giovanni ci descrive questa donna fedele, che «*stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva*». Una pennellata piena di colore. **Gli apostoli, invece, erano venuti e se ne erano andati via. Maria rimane lì, impietrata dal dolore**, trattenuta da un affetto profondo per il Maestro che rimane però umano, e che tuttavia la predispone all'incontro imminente col Risorto. **Bisogna che prima il dolore scavi nel suo cuore, perché possa essere riempito dalla gioia pasquale. Gesù è già lì presente e Maria non lo riconosce, non si accorge che è Lui, perché è sprofondata nel suo dolore.** Maria deve convertirsi alla fede pasquale: lei sta cercando un morto, un cadavere, e non sa che deve cercare un Vivo! Soltanto il Risorto può operare questa conversione, ma prima è necessario che Egli chiami per nome la sua 'pecorella': «*Maria!*». E allora tutto cambia.

È quello che accade anche a noi con il Vangelo. Non sono gli occhi che ci permettono di riconoscere Gesù, ma la voce. Quel timbro, quel tono, quel nome sussurrato dentro con una tenerezza infinita, fanno cadere la barriera che separa. Basta averlo ascoltato anche una sola volta, che rimane scolpito per sempre, indelebile, nell'anima. **La voce di Gesù non si dimentica più:** udita per un attimo - se accolta nel profondo - rimane lì. Maria si getta ai piedi di Gesù e lo abbraccia con la tenerezza struggente di chi ha ritrovato l'Uomo-Dio della sua vita. Ma Gesù le dice: «*Non mi trattenere... ma va' dai miei fratelli*». **L'amore di Cristo è una forza che spinge ad andare oltre, a non chiudersi, e non può essere trattenuto solo per sé:** «*Non mi trattenere!*». L'incontro col Risorto rimette tutto in movimento: e la Maddalena, peccatrice, diviene la prima annunciatrice del Vangelo della Risurrezione agli Apostoli, l'Apostola degli Apostoli!

Ecco la voce del Dottore Angelico S. Tommaso d'Aquino (Super evangelium S. Joannis lectura cap. 20, lectio 3) : «*È anche da notare che alla Maddalena è stato conferito un triplice privilegio. Anzitutto un privilegio profetico, per il fatto che meritò di vedere degli Angeli: infatti, il profeta è l'interprete fra gli Angeli e il popolo. In secondo luogo il privilegio angelico, perché ha visto Cristo, nel quale gli Angeli bramano di fissare lo sguardo. In terzo luogo il privilegio del ministero apostolico, anzi è diventata lei stessa Apostola degli Apostoli, per il fatto che a lei è affidato il compito di annunciare la Risurrezione del Signore ai discepoli*»,

● «**Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto**» (Gv 20, 18) - **Come vivere questa Parola?**

Maria di Magdala, che ha vissuto il dolore della separazione e della morte di Gesù, si ritrova sola, in lacrime con la sua sofferenza e la sua immensa pena: non ha ancora avvertito l'esultanza pasquale, non vede che il vuoto attorno a sé e vuole solo stare accanto a colui che amava, invece constata che: «*hanno portato via il mio Signore...*».

Ma improvvisamente sente il timbro di una voce familiare che la interpella, le domanda il motivo del suo pianto e infine **la chiama per nome:** le fa capire la sua identità profonda, la sua vicinanza, la comprensione del suo dolore, ma allo stesso tempo la invita a guardare al futuro, a non chiudersi nel suo isolamento, ma ad andare dai discepoli ad annunciare la lieta notizia che Cristo è risorto e salirà al Padre.

In questo significativo brano del Vangelo noi vediamo da una parte la profonda attenzione di Gesù alle persone, la sua preoccupazione di lenire il dolore: «*Donna perché piangi?*»: **un Gesù sensibile alle nostre sofferenze e preoccupato di riportarci nella serenità e nella gioia. Dall'altra anche un Gesù maestro, che ci insegna a non trattenere per se stessi quanto ci è caro e appagante, ma ad uscire dal piccolo mondo** (ristretto guscio), a trasmettere agli altri le immensità dell'amore divino: in una parola a purificarci da ogni nostro attaccamento a qualsiasi cosa, ma a confidare solo in Dio.

La ricerca di Gesù non si conclude in una comunione appagante a due, ma è sempre finalizzata a far conoscere Gesù a tutti: «*Va' dai miei fratelli e di' loro...*».

Signore Gesù risorto, fa' cha anche noi possiamo rallegrarci nel sentire la tua voce che ci chiama per nome - come è capitato a Maria di Magdala - ed aprire il nostro cuore ai fratelli e sorelle, testimoniando la tua risurrezione.

Ecco le parole di Marina Corradi (Avvenire 12 aprile 2012 - Maria Maddalena al sepolcro di Gesù) : «*È così naturalmente femminile il modo dell'amore che Maddalena porta a Cristo. Così femminilmente concreto; lei "deve" andare al sepolcro per prima, lei non si rassegna a non sapere*

dove sia il corpo. Lei infine vorrebbe che quell'abbraccio durasse per sempre. In una fisicità materna, in un non potersi contentare di parole ma avere bisogno di toccare, di stringere, quasi di cullare. E quell'uscire di Gesù dal buio del sepolcro pare una nuova nascita; in cui il figlio trovi per prime le braccia di una donna, colei la cui natura è accogliere».

• **Hanno portato via il mio Signore.**

La verità di una notizia ci salva, la sua falsità può condurci allo smarrimento e anche alla perdizione eterna. Le notizie della terra possono essere anche false e spesso lo sono, perché create ad arte dall'uomo per creare scompiglio nei cuori e nelle menti. L'uomo è un perenne inventore, un creatore di notizie false. È un narratore di parole che dipingono una realtà che in sé, nella sua storia quotidiana, è ben diversa. L'uomo possiede un'altissima capacità nel trasformare il nero in bianco e il bianco in nero, il bene in male e il male in bene, il giusto in ingiusto e la verità in falsità. Questa è arte e scienza ereditata non da Dio, ma dal diavolo, dal principe di questo mondo.

Il Signore non ama questa trasformazione della sua verità.

Maria di Màgdala oggi è Maestra nella ricerca della verità per tutti noi. Essa ci insegna che urge andare oltre le apparenze della storia. È necessario risalire dalla foce della storia, così come essa appare, alla sua sorgente, dove l'acqua è purissima. **Questo viaggio deve essere compiuto da ogni uomo, chiunque esso sia.** Questo viaggio si può considerare concluso, quando ci si incontra con Cristo, quando si ascolta la sua voce, quando personalmente si obbedisce alla sua volontà, divenendo suoi missionari di purissima verità. **Nessuno di noi potrà essere cristiano che si ferma alle apparenze.**

Urge dare personalizzazione alla fede, al Vangelo, alla verità, alla sapienza, alla rivelazione.

Se la personalizzazione non avviene, noi rimaniamo abbandonati dinanzi ad un sacramento vuoto, ad una eucaristia vuota, una preghiera vuota, una liturgia vuota, una comunione ecclesiale vuota, una teologia vuota, anche una ascetica e una morale vuota, perché manca il Soggetto, la Persona, la Sorgente dalla quale tutto scaturisce. **Raggiungere la sorgente, immergersi in essa, è il vero obbligo di ogni uomo.** Ogni religione, compresa quella cattolica, è obbligata a condurre alla sorgente che è Cristo. Trovato Cristo, stretta una relazione personale con Lui, tutto diviene vero.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la Chiesa, perchè la sua predicazione sia sempre fedele al messaggio apostolico incentrato nella fede nel Signore crocifisso e risorto ?
- Preghiamo per tutti gli uomini, perchè l'annuncio del vangelo risuoni come potenza di conversione per trafiggerli nel cuore, ponendo così in questione tutta la vita?
- Preghiamo per ogni donna cristiana, perchè sull'esempio della Maddalena riscopra la sua missione nella Chiesa, di annuncio e di testimonianza personale della fede ai fratelli ?
- Preghiamo per quanti sono provati nella loro fede, perchè non cedano al dubbio e allo smarrimento, ma ricerchino con insistenza la luce in Gesù salvatore ?
- Preghiamo per noi qui presenti, perchè accogliamo la parola annunciata e viviamo la nostra fede in comunione con coloro che sono stati già chiamati dalla grazia ?
- Preghiamo per i genitori i cui figli hanno ricevuto in questi giorni il battesimo ?
- Preghiamo per coloro che non sono amati né cercati da nessuno ?
- Preghiamo per chi ha paura di aprirsi a Cristo ?
- Preghiamo per gli annunciatori del vangelo ?

7) Preghiera finale : Salmo 62
Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

*O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.*

*Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.*

*Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.*

Sabato della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santa Brigida di Svezia, Patrona d'Europa

Lectio : Lettera ai Galati 2, 19 - 20

Giovanni 15, 1 - 8

1) Preghiera

O Dio, che hai guidato **Santa Brigida** nelle varie condizioni della sua vita e, nella contemplazione della passione del tuo Figlio, le hai rivelato la sapienza della croce, concedi a noi di cercare te in ogni cosa, seguendo fedelmente la tua chiamata.

Santa Brigida nacque in Svezia nel 1303. Sposata in giovane età, ebbe otto figli che educò con cura esemplare. Associata al Terz'Ordine di san Francesco, dopo la morte del marito, si diede a una vita più ascetica, pur rimanendo nel mondo. Fondò allora un ordine religioso e, messasi in cammino verso Roma, fu per tutti esempio di grande virtù. Intraprese pellegrinaggi a scopo di penitenza e scrisse molte opere in cui narrò le esperienze mistiche da lei stessa vissute.

Dopo un pellegrinaggio a Compostela fatto con suo marito, i figli ormai sufficientemente grandi, presero entrambi la decisione, possibile allora, di ritirarsi in monastero.

In quel periodo Brigida fu destinataria di molte rivelazioni da parte di Gesù: accesa di passione iniziò a girare l'Europa ammonendo e consigliando. Ne aveva per tutti: re e principi e papi. Giunse fino a Roma e in Terrasanta e la sua passione per Cristo ancora ci illumina. Morì a Roma nel 1373.

2) Lettura : Lettera ai Galati 2, 19 - 20

Fratelli, mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

3) Riflessione ¹³ su Lettera ai Galati 2, 19 - 20

● **La Lettera ai Galati è scritta da Paolo in un momento di grande difficoltà della comunità da lui fondata nella Galazia.** Scritta probabilmente tra il 54 e il 57, fu composta in risposta ad una predicazione fatta da alcuni ebrei cristiani dopo che l'apostolo aveva lasciato la comunità: contestavano l'insegnamento di Paolo come incompleto ed avevano condotto molti a credere che la salvezza richiedeva il rispetto della Legge di Mosè.

● In questo secondo capitolo, **Paolo rimprovera a Pietro, venuto ad Antiochia, un comportamento che induce altri all'errore:** quasi che la salvezza possa dipendere dalle opere della Legge e non dalla fede in Cristo (11-14). Qui il cuore della predicazione di Paolo: l'uomo attraverso le opere fa esperienza, paradossalmente, di non saper operare secondo la Legge, fa esperienza di morte (15-16). E' la fede che porta in Cristo, innesta in Lui e dona una vita nuova. *"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"* leggiamo oggi. Egli *"mi ha amato e ha consegnato se stesso per me"*. In me dunque non può agire quell'uomo che non c'è più, infatti sono stato crocifisso!, ma Cristo stesso attraverso la fede che ho in lui. Così facendo sono veramente salvo!

● Dalle Parole di Benedetto XVI nell'Udienza Generale dell'8 novembre 2011:

"Questa è la nuova giustizia, il nuovo orientamento donatoci dal Signore, donatoci dalla fede. Davanti alla croce del Cristo, espressione estrema della sua autodonazione, non c'è nessuno che possa vantare se stesso, la propria giustizia fatta da sé, per sé! Altrove Paolo, riecheggiando Geremia, esplicita questo pensiero scrivendo: «Chi si vanta si vanti nel Signore» (1 Cor 1,31 = Ger 9,22s); oppure: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.gpcentofanti.wordpress.com - Benedetto XVI , 8.11.2011 in www.vatican.va

nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso come io per il mondo» (Gal 6,14).

Riflettendo su che cosa voglia dire giustificazione non per le opere ma per la fede, siamo così arrivati alla seconda componente che definisce **l'identità cristiana descritta da san Paolo** nella propria vita. **Identità cristiana che si compone proprio di due elementi: questo non cercarsi da sé, ma riceversi da Cristo e donarsi con Cristo**, e così partecipare personalmente alla vicenda di Cristo stesso, fino ad immergersi in Lui e a condividere tanto la sua morte quanto la sua vita. È ciò che Paolo scrive nella Lettera ai Romani: «Siamo stati battezzati nella sua morte... siamo stati sepolti con lui... siamo stati completamente uniti a lui... Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù» (Rm 6,3.4.5.11). Proprio quest'ultima espressione è sintomatica: **per Paolo, infatti, non basta dire che i cristiani sono dei battezzati o dei credenti; per lui è altrettanto importante dire che essi sono «in Cristo Gesù»** (cfr anche Rm 8,1.2.39; 12,5; 16,3.7.10; 1 Cor 1,2.3, ecc.). Altre volte egli inverte i termini e scrive che «Cristo è in noi/voi» (Rm 8,10; 2 Cor 13,5) o «in me» (Gal 2,20). Questa mutua compenetrazione tra Cristo e il cristiano, caratteristica dell'insegnamento di Paolo, completa il suo discorso sulla fede. **La fede, infatti, pur unendoci intimamente a Cristo, sottolinea la distinzione tra noi e Lui. Ma, secondo Paolo, la vita del cristiano ha pure una componente che potremmo dire 'mistica', in quanto comporta un'immedesimazione di noi con Cristo e di Cristo con noi.**

In questo senso, **l'Apostolo giunge persino a qualificare le nostre sofferenze come le «sofferenze di Cristo in noi»** (2 Cor 1,5), così che noi «portiamo sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2 Cor 4,10).

Tutto questo dobbiamo calarlo nella nostra vita quotidiana seguendo l'esempio di Paolo che è vissuto sempre con questo grande respiro spirituale. **Da una parte, la fede deve mantenerci in un costante atteggiamento di umiltà di fronte a Dio**, anzi di adorazione e di lode nei suoi confronti. Infatti, ciò che noi siamo in quanto cristiani lo dobbiamo soltanto a Lui e alla sua grazia. **Poiché niente e nessuno può prendere il suo posto, bisogna dunque che a nient'altro e a nessun altro noi tributiamo l'omaggio che tributiamo a Lui.** Nessun idolo deve contaminare il nostro universo spirituale, altrimenti invece di godere della libertà acquisita ricadremmo in una forma di umiliante schiavitù. Dall'altra parte, la nostra radicale appartenenza a Cristo e il fatto che «siamo in Lui» deve infonderci un atteggiamento di totale fiducia e di immensa gioia. In definitiva, infatti, dobbiamo esclamare con san Paolo: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). E la risposta è che niente e nessuno «potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,39). **La nostra vita cristiana, dunque, poggia sulla roccia più stabile e sicura che si possa immaginare. E da essa traiamo tutta la nostra energia, come scrive appunto l'Apostolo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fi1 4,13).**

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 15, 1 - 8

● **"Rimanete in me e io in voi [...]. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla". - Come vivere questa Parola?**

Dentro l'immagine semplice, bella ed efficace della vite e dei tralci, Gesù evidenzia per noi un segreto (forse il più importante) del vero cammino spirituale. Anzitutto c'è quel **verbo**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Movimento Apostolico Rito Romano - Padre Ermes Ronchi

"RIMANERE" che, non per nulla, è un verbo di "quiete". Nell'agitato e caotico continuo movimento della vita odierna, **c'invita alla quiete della contemplazione.** "Rimanere", quanto alla metafora della vite e dei tralci, sottolinea l'importanza del fatto che solo se il tralcio è saldamente unito alla vite può fruttificare. Se è reciso da una mano maldestra **"secca e muore"**; se è quasi staccato da una raffica di vento, poca linfa dalla vite riesce a raggiungere il tralcio, e il frutto stenta a venire, o non è come dovrebbe. Attenzione poi a quell'inequivocabile affermazione **"perché senza di me non potete far nulla"**. Ogni pretesa e vanto di riuscita anche spirituale ottenuta con le sole nostre forze sono insensati. **Solo rimanendo uniti a Gesù, con quella rapida ma frequente presa di contatto, che è il rientro al cuore, noi a poco a poco veniamo assimilati a Lui, al suo modo di pensare, al suo stile di amore.** È così che la sua linfa vitale scorre nelle nostre giornate e le fa fruttificare per Dio; al meglio delle persone a cui Egli ci manda e al meglio anche della nostra serenità e crescita personale.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, chiediamo di "RIMANERE" quieti e silenziosi per qualche tempo a visualizzare interiormente la vite e un tralcio carico di gustosi grappoli ma anche la vite e un tralcio secco a terra, pronto per essere gettato al fuoco. È questione di capire quale tralcio vogliamo essere!

Signore Gesù, nostra vera vite, dacci di rimanere uniti a te con forte volontà d'amore che voglia come te ciò che vuole il Padre. E dacci, al tempo stesso, la strategia dei brevi ma rapidi rientri al cuore: tra un'azione e un'altra, prima di prendere contatto con le persone e le cose. Possa entrare anzitutto in contatto vitale con te, perché possiamo vivere insieme a te ogni giorno di vita.

Ecco la voce di un maestro di spiritualità François Polline : *Lo capisci: è proprio Lui che ti chiama suo tralcio. Sì, anima santa, pianta di Dio, ramoscello di Gesù, tu vivi della sua vita. Ed ecco ciò che devi fare. Devi restare in lui, vivere della sua vita, custodire il suo amore osservando i suoi comandamenti, portare il frutto della pace, raccogliere il frutto della gioia. Ecco la tua vita.*

• **lo sono la vite, voi i tralci.**

Cristo Gesù è l'unica sola vera vite del Padre. Non vi sono altre viti vere. Vi sono altre viti, ma queste non sono di Dio, non sono curate da Lui. Producono ciò che vogliono, si curano come vogliono, hanno una vita che è da loro sempre. Anche se una vite si dice da Dio, all'istante appare che da Dio non è, perché i frutti non sono quelli di Dio. Se è facile per una vite che è di Dio corrompersi, produrre frutti acerbi, frutti velenosi, figuriamo tutte quelle viti che si dicono di Dio e non lo sono. Israele era vigna e vite di Dio, eppure si è corrotto nella sua iniquità, idolatria, malvagità.

Come fa un popolo, una nazione, anche uno schieramento politico o militare dirsi di Dio, se produce frutti contrari alla stessa natura di Dio che è eterna verità e divina carità. L'odio, la vendetta, le ingiustizie, le guerre, gli omicidi, le stragi, i genocidi, ogni altra nefandezza e malvagità in nessun modo possono attribuirsi a Dio. **Dio mai vuole l'uomo contro l'uomo. Vuole invece che l'uomo sia per l'uomo, anche a prezzo della sua vita.** Osserviamo la vite vera che è Cristo Gesù. Cosa Lui ha fatto nella sua vita? **Gesù è passato tra noi mostrando ad ogni uomo come si ama. Anche sulla croce, trafitto nelle mani e nei piedi, ci mostrò come si ama:** pregando e perdonando. Lui per noi si è fatto vero olocausto di amore. Perché per noi è morto, ha portato la croce, si è sacrificato fino a versare il suo Sangue. Su di Lui si è abbattuto tutto il male, lui però il male non lo ha mai conosciuto. Sempre ha risposto al male con il più grande bene.

Ogni discepolo di Gesù è un tralcio della sua vera vite. Se è tralcio in Lui, se da Lui viene al tralcio la linfa della vita, il cristiano mai dovrà produrre frutti cattivi, frutti di malvagità ed empietà, di crudeltà e cattiveria. Questi li produce chi appartiene all'altra vite, quella di Lucifero e di Satana. Questa è però una vite malvagia e genera malvagità sempre. Cristo Gesù è vite di amore e produce sempre un frutto di amore. Il cristiano si deve sempre verificare. Se lui produce frutti di falsità, menzogna, inganno, idolatria, iniquità, di certo lui è tralcio separato da Cristo Gesù, tralcio che il Padre ha tagliato perché d'intralcio e di peso agli altri tralci. I nostri frutti rivelano a chi apparteniamo. **Gesù lo dice con divina chiarezza. È in Lui chi produce i suoi frutti di amore e di verità.** Non è in Lui chi non produce questi frutti, perché i suoi sono di disonestà, falsità, odio e ogni altro vizio che si annida nel cuore dell'uomo. Nessuno inganni se stesso: chi è fuori di Cristo non potrà mai produrre frutti di vero bene.

• **Più che pulite Dio chiede mani colme di vendemmia .**

Gesù ci comunica Dio attraverso lo specchio delle creature più semplici: Cristo vite, io tralcio, io e lui la stessa pianta, stessa vita, unica radice, una sola linfa.

E poi la meravigliosa metafora del Dio contadino, un vignaiolo profumato di sole e di terra, che si prende cura di me e adopera tutta la sua intelligenza perché io porti molto frutto; che non impugna lo scettro dall'alto del trono ma la vanga e guarda il mondo piegato su di me, ad altezza di gemma, di tralcio, di grappolo, con occhi belli di speranza.

Narrare di vigne è allora svelare un amore di preferenza da parte del nostro Dio contadino. **Tu, io, noi siamo il campo preferito di Dio.** La metafora della vite cresce verso un vertice già anticipato nelle parole: io sono la vite, voi i tralci (v.5). Siamo davanti ad una affermazione inedita, mai udita prima nelle Scritture: le creature (i tralci) sono parte del Creatore (la vite). Cosa è venuto a portare Gesù nel mondo? Forse una morale più nobile oppure il perdono dei peccati? Troppo poco; è venuto a portare molto di più, a portare se stesso, la sua vita in noi, il cromosoma divino dentro il nostro DNA. Il grande vasaio che plasmava Adamo con la polvere del suolo si è fatto argilla di questo suolo, linfa di questo grappolo.

E se il tralcio per vivere deve rimanere innestato alla vite, succede che anche la vite vive dei propri tralci, senza di essi non c'è frutto, né scopo, né storia. Senza i suoi figli, Dio sarebbe padre di nessuno.

La metafora del lavoro attorno alla vite ha il suo senso ultimo nel "portare frutto". Il filo d'oro che attraversa e cuce insieme tutto il brano, la parola ripetuta sei volte e che illumina tutte le altre parole di Gesù è "frutto": in questo è glorificato il Padre mio che portiate molto frutto. **Il peso dell'immagine contadina del Vangelo approda alle mani colme della vendemmia,** molto più che non alle mani pulite, magari, ma vuote, di chi non si è voluto sporcare con la materia incandescente e macchiante della vita.

La morale evangelica consiste nella fecondità e non nell'osservanza di norme, porta con sé liete canzoni di vendemmia. Al tramonto della vita terrena, la domanda ultima, a dire la verità ultima dell'esistenza, non riguarderà comandamenti o divieti, sacrifici e rinunce, ma punterà tutta la sua luce dolcissima sul frutto: dopo che tu sei passato nel mondo, nella famiglia, nel lavoro, nella chiesa, dalla tua vite sono maturati grappoli di bontà o una vendemmia di lacrime? Dietro di te è rimasta più vita o meno vita?

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la comunità cristiana, santa per la dottrina e per i sacramenti della fede, esprima nella vita dei fedeli e dei pastori la perenne fecondità dello spirito ?
- Preghiamo perché la famiglia, consacrata dal patto nuziale, diventi scuola di vita evangelica e vivaio di speciali vocazioni al servizio del popolo di Dio ?
- Preghiamo perché i giovani, portatori di speranza, sentano il desiderio della santità come primavera dello Spirito ?
- Preghiamo perché gli inabili, i malati e tutti i sofferenti vivano l'esperienza del dolore in unione con Cristo, medico dei corpi e delle anime ?
- Preghiamo perché noi tutti, membri del popolo di Dio, fedeli agli impegni del Battesimo, esprimiamo nel rifiuto del male e nelle opere della carità l'imitazione di Cristo uomo nuovo?

7) Preghiera finale : Salmo 33
Benedirò il Signore in ogni tempo.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.*

*Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

Indice

Lectio della domenica 17 luglio 2022	2
Lectio del lunedì 18 luglio 2022.....	7
Lectio del martedì 19 luglio 2022	10
Lectio del mercoledì 20 luglio 2022.....	13
Lectio del giovedì 21 luglio 2022.....	17
Lectio del venerdì 22 luglio 2022.....	21
Lectio del sabato 23 luglio 2022.....	26
Indice	31

www.edisi.eu